

Caro Cancrini, leggo sempre l'Unità il lunedì per leggere la sua rubrica. La statistica del dr. Andreoli non produce un dato fondamentale: quanti dei 1282 «ospiti» al 31-3-2001 degli Opg sono o erano costretti in condizioni subumane e di abbruttimento allucinante a causa del disposto dell'art. 146 del C.P. che non consente al «degenere» di continuare a scontare la sua pena o condanna che dir si voglia, ma la «sospende» per poi fargliela continuare dopo... aumentandola quindi, oltretutto a discrezione spesso di uno o due psichiatri soli che decidono così la sorte o la morte bianca di persone che molto spesso hanno solo reagito a gravi situazioni di abuso e violenza in carcere.

Poiché ho recentemente rischiato di far questa fine, sono particolarmente sensibile non solo alla chiusura degli Opg e all'ospedalizzazione di coloro che «effettivamente» soffrono in maniera tale da dover essere curati e al sostegno nonché custodia attenuata per gli altri, ma anche all'abolizione di questa infamia che è il 148 C.P. (se lo leggi, per piacere). Per questo sono rimasto assai deluso dalla sua sapiente citazione del dott. Andreoli ma questa è un'altra questione, più di classe. I luminari, si sa, fanno legge, nei regimi.

lettera firmata

P.S. Circa la sua proposta, il punto 3 esclude il trattamento penitenziario e pone la sua categoria e quella degli «agenti di polizia penitenziaria» al di sopra delle categorie dei Direttori degli Istituti di pena e carcerari, il che è oltremodo lesivo dei pochi diritti che gli internati mantengono alla pari dei detenuti delle carceri, e quindi è incompatibile con lo spirito della legge di riforma carceraria del '75 e con il regolamento del 2000. Mi piacerebbe poterle scrivere direttamente. C'è troppa superficialità e ci sono troppi luoghi comuni, lo dico con tutto il rispetto per lei e per ciò che scrive, per esempio sugli psicofarmaci, da sempre.

diritti negati

C'è una distanza ancora troppo forte tra coscienza e storia dei detenuti da una parte, coscienza e storia della società dall'altra

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in resonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Diritti elementari anche per «gli ultimi degli ultimi»

LUIGI CANCRINI

La ringrazio molto della sua lettera. Venendo da una tormentata esperienza personale, essa permette infatti di mettere a fuoco la drammaticità e l'urgenza civile e politica di un problema che i numeri di Vittorino Andreoli servirono ad impostare da un punto di vista molto più generale. Un ripensamento profondo delle questioni legate al manifestarsi di disturbi psichiatrici nel sistema carcerario è possibile solo se ci si rende conto anche emotivamente della portata che esse hanno, infatti, delle vite umane che rischiano ogni giorno di restare stritolate nel meccanismo pauroso dell'incompetenza e della disumanità: delle leggi e di chi crede di applicarle. Partirò, per dirle da subito quanto io sia d'accordo con quello che lei mi segnala, da un'altra ricerca, di Luigi Manconi,

pubblicata di recente su *Politica del Diritto*. Prendendo in esame i dati relativi ai suicidi, l'autore rileva prima di tutto che i suicidi sono aumentati costantemente negli ultimi dieci anni e che essi si verificano, nella popolazione carceraria degli anni 2000 e 2001, con una frequenza 19 volte maggiore di quella della popolazione generale. Un dato impressionante per chiunque, credo, soprattutto perché si tratta di un dato senza riscontro con quelli degli altri paesi europei e perché esso è legato, in modo molto stretto, a quel sovraffollamento, progressivo e tutto italiano, delle strutture carcerarie, un sovraffollamento che è la causa prima e semplice della loro inadeguatezza. Esiguità di spazio, promiscuità, tensione e reciproca aggressività, carenza di servizi e di assistenza, secondo l'autore, sono

elementi decisivi, probabilmente, di questo aumento vertiginoso dei suicidi e dei comportamenti autolesivi. Come se quello che si sta consumando nei confronti di questa popolazione comunque marginale (i ricchi e i potenti non vanno mai o quasi mai in carcere come giornali e televisione ci documentano ogni giorno) fosse un vero e proprio sterminio di massa, colpevolmente tollerato da una amministrazione incapace di porsi e di proporre all'interno tutta la gravità dei suoi problemi, da una classe politica parola e inefficiente e, last but not least, da un ministro della repubblica che ha giudicato di recente le sue carceri, quelle di cui lui dovrebbe occuparsi (o in cui dovrebbe forse provare a farsi rinchiudere per qualche giorno), troppo comode, alberghi in cui troppi detenuti «si godono la vita».

Una seconda osservazione mi sembra importante fra quelle proposte da Manconi. È quella che riguarda la distribuzione dei suicidi fra i detenuti suddivisi per tempo di permanenza in carcere e per tipologia di reato. Si uccidono di più, secondo questi dati, persone che hanno commesso reati non particolarmente gravi, collegati in particolare a una condizione di tossicodipendenza, e persone che in carcere sono entrate da poco, «i nuovi giunti» della terminologia burocratica più recente. Nuovi giunti che continuano a uccidersi a dispetto del tentativo di offrire loro, come in questi ultimi anni si è fatto, un'assistenza psicologica un po' più attenta. Proponendo la necessità di considerare l'entrata nel carcere dei più deboli, dei più spaventati, di quelli che più casualmente ci arrivano, come

una assurda, decisiva prova di sopravvivenza. E riproponendo in tutta la sua gravità il problema delle strutture: sta nell'incapacità di adattarsi ad esse e alla loro sostanziale inadeguatezza; infatti, la ragione fondamentale e comune di questi suicidi. È in questo contesto, credo, che vanno inquadrati anche i dati proposti da Vittorino Andreoli. Dati relativi a strutture che funzionano, teoricamente, in appoggio alle carceri. Dove vengono avviati, dalle carceri, i «nuovi giunti» che presentano ripetutamente dei comportamenti autolesivi o che più genericamente «vanno in tilt». Assurda sicuramente e da modificare la legge che permette di non computare come pena scontata alcuni dei periodi di permanenza in Opg. Assurdo e sicuramente da modificare l'attuale assetto del sistema carcerario.

Assurdo e sicuramente da affrontare con interventi urgenti, il problema del sovraffollamento. Sbagliato non vedere tuttavia che, avvicinati al territorio regione per regione e profondamente ristrutturati, i vecchi Opg potrebbero trasformarsi in servizi utili alla cura dei detenuti che presentano dei bisogni psichiatrici più evidenti. Bisogni cui è importante rispondere sul piano del progetto orientato psicoterapeuticamente prima e più che sul piano farmacologico. Con l'aiuto di tecnici qualificati ed utilizzando le esperienze che in alcuni Opg si sta iniziando a sperimentare. Il problema con cui alla fine ci si confronta sempre quando si discute di queste cose è molto semplice. Possiamo immaginare davvero una società in cui non vi sia più bisogno di costringere o di punire qualcuno? Prendendo sul serio le cose che sappiamo oggi sull'origine, sulle complicanze e sulle terapie possibili dei disturbi di personalità, l'ipotesi su cui si può lavorare è quella di una attenzione progressivamente più forte da dedicare al progetto di cambiamento (nel mio linguaggio, al progetto terapeutico) che dovrebbe accompagnarsi ad una qualsiasi condanna. Inserendo l'idea della punizione e della pena in una visione capace di dare loro il senso di interventi rivolti a dare risposte utili al bisogno che affiora dietro ogni tipo di comportamento deviante. È all'interno di una rivoluzione culturale di questo genere che andrebbero costruiti oggi progetti di riforme complessive del sistema carcerario capaci di orientarlo in una direzione progressivamente più terapeutica. Riforme di cui si ragiona da anni in altri paesi come la Svezia e di cui si è fatta discreta esperienza anche da noi con i minori. Avendo il coraggio di coniugare, tuttavia, questo tipo di provvedimenti a medio e lungo termine con iniziative immediate. È del tutto assurdo, in effetti, che ricerche come quella di Luigi Manconi trovino così poco eco e così scarso riscontro nel dibattito politico sulle carceri che ha preceduto e seguito, per pochi giorni, l'intervento del Papa. Sono percepite come formule ripetitive capaci di generare solo polemiche altrettanto ripetitive le denunce di chi continua a parlare di sovraffollamento e di disumanità delle condizioni di vita dei detenuti in molte (troppe) strutture carcerarie. I giornali ne parlano per dire che Fini è contrario all'indulto (per non scontentare i più tradizionali dei suoi elettori), che Castelli accusa coloro che ne parlano di fomentare i disordini fra i detenuti, che le sinistre sono disponibili, su questo tema, ad un dialogo con il governo. Il detenuto che si uccide, nel frattempo, ottiene, quando lo ottiene, un traffetto in cronaca locale. Riproponendo e sottolineando, come lei fa con questa lettera, la distanza ancora troppo forte che c'è fra coscienza e storia dei detenuti da una parte, coscienza e storia della società civile dall'altra. Quello che mi sembra chiaro, guardando a tutto ciò da un punto di vista molto generale, è che il movimento operaio ha costruito, con le sue lotte e con la sua capacità di fare cultura, dal tempo di Marx fino ad oggi, una società in cui i diritti dei lavoratori sono tutelati in modo così largo e diffuso da suggerire anche ad un Berlusconi l'idea di presentarsi in campagna elettorale come un «presidente operaio». Quelli che assai debolmente sono stati sostenuti anche a sinistra, purtroppo, e ancora oggi, sono i diritti elementari di quelli che sono «gli ultimi degli ultimi», la colonna infame dei detenuti e delle persone che non mantengono il controllo dei loro comportamenti. Una realizzazione compiuta dei principi costituzionali e della passione democratica che li ispirò non è possibile, tuttavia, se a questa grande mancanza non si riuscirà a porre riparo. Cominciando dai problemi più urgenti (l'affollamento inutile e pericoloso del carcere, l'insufficienza drammatica, qualitativamente e quantitativamente, del personale e delle strutture) e impostando da subito quelli di più ampio respiro; sintetizzati dalla domanda semplice che può fare un bambino: «papà, a che cosa serve, a che cosa può servire ancora oggi un carcere?»

Atipiciachi di Bruno Ugolini

AGENZIE CON IMBROGLIO INCORPORATO

Nel gran mare dei nuovi lavori le agenzie sorgono come funghi, alla faccia di chi è ancora convinto che il «collocamento» sia ancora solo e soltanto pubblico. C'è da dire, però, che la nuova giungla del mercato del lavoro, può riservare qualche sorpresa poco gradevole. Ecco, ad esempio, il caso segnalato nella mailing list del Nidil (atipiciachi@mail.cgi.it) da Marcello, un informatico che è passato da Co.Co.co. a lavoratore con tanto di partita Iva e che ora ha deciso di fare l'interinale, il lavoratore in affitto. Perché questa scelta? Perché, scrive, era convinto che un contratto di sei mesi di lavoro sotto le vesti di interinale, può essere considerato, in qualche modo, come un contratto a tempo determinato. Con qualche piccolo vantaggio in più rispetto al Co.Co.co. Ad esempio può avere la tredicesima, i buoni pasti, i permessi retribuiti, le ferie retribuite e altri sia pur modesti privilegi. Così si decide ad inviare «come tutti i disperati dell'ambiente informatico», il proprio curriculum, regolarmente aggiornato, ad una lista trovata presso il ministero del welfare, quello intestato a Roberto Maroni, il ministero che una volta si chiamava ministero del lavoro.

Marcello trova in questa lista, suggerita al governo, le agenzie interinali di Roma e del Lazio, autorizzate ad

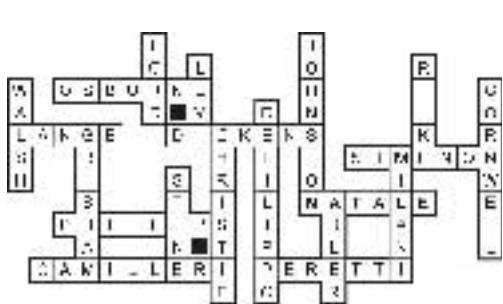
operare nel settore del lavoro in affitto. Marcello che nel corso della sua esistenza non ha mai avuto problemi con le diverse agenzie contattate, accoglie con favore l'offerta di un lavoro che gli viene fatta qualche settimana fa. La signorina che parla si presenta come rappresentante di un'agenzia di lavoro temporanea. Il nostro informatico confessa che non aveva mai sentito il nome di quella agenzia che non appariva tra quelle più conosciute come Manpower, Adecco e altre. Ad ogni modo accetta l'invito della signorina, per partecipare ad un colloquio, nella stessa giornata, presso una società loro cliente. L'occasione sembra buona e Marcello corre a presentarsi. Il colloquio va a buon fine, anche perché il profilo informatico richiesto da costoro, commenta, «era veramente basso». La sera Marcello torna a casa ed è raggiunto da una nuova telefonata dell'agenzia che lo informa sul buon andamento del colloquio, visto che i rappresentanti della società sono rimasti entusiasti del profilo del giovane informatico. Marcello, a questo punto, chiede come deve procedere, se deve portare il libretto di lavoro per i sei mesi del contratto. Le sue richieste sono interrotte bruscamente. La signorina, infatti, espone un piccolo colpo di scena: l'agenzia interinale non gli

propone l'assunzione interinale, bensì un contratto di collaborazione coordinata continuativa, pari a 850 euro netti il mese. Lui, un po' sbalordito, chiede spiegazioni e fa notare che in tal modo non avrà uno straccio di tredicesima, ferie pagate, permessi e altro. La signorina a questo punto risponde «in maniera alquanto alterata», sostenendo che Marcello non aveva capito come stavano le cose. Il lavoro in questione, insomma, era relativo ad un contratto di collaborazione coordinata e continuativa e tra questo contratto e quello per un lavoro interinale, secondo lei, non c'era nessuna differenza economica o d'alcun tipo. Lui intende avere altri chiarimenti e così gli passano un'altra signorina che spiega come quella sia, certo, un'agenzia interinale, ma in questo caso sarebbe stato assunto come «body rental» (corpo da noleggiare, testuali parole) da una società dell'agenzia che fa solo Co.co.co. in affitto per terzi. Una bella presa in giro. Marcello si chiede, inquieto, come mai quella si era presentata come un'agenzia interinale e poi offriva un contratto da Co.co.co. Quindi rifiuta il lavoro ed ora si rivolge agli altri atipici: «A qualcuno è già successa una cosa del genere?». E in ogni modo raccomanda: «Non fidatevi di queste pseudo agenzie interinali». Magari anche quando sono raccomandate dal ministro Maroni.

Soluzioni



NOVENA	ACTION	ANNO	NOTIZI
ARESE	JONNIE	NON	NA
TANTRA	IELLATI	STRA	
AFRO	OPTI	TF	SOPITF
LOA	CAT	O	STREGA
ILDG	FBI	CAR	CARE
NOTA	BUONATALE	EIS	SA
DIPRE	FEVIVENT	LE	FR
DRCA	SCIUGATI	NOASI	
TOT	SANTOSTEFANO	OL	LE
IARAI	IGI	H	UDR
OCORNE	SI	AZZERATI	



Il logogramma: Agire, egira (la fuga di Maometto), gamie (forme di riproduzione), germi, giare, grame, grami, magie, meria (luogo ombroso), ragie (resine delle conifere), ramie (ortiche bianche), reami, regia. **Indovinelli:** il sole; il "cornuto"; il cielo; **Uno, due o tre?**: la risposta esatta è la n. 3.



Amore e calcio. Un matrimonio nello Stadio di Yokohama

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
AMMINISTRATORE DELEGATO Rinaldo Gianola (Milano)
CONSIGLIERE Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

 Certificato n. 2008
 26/10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 896981, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l., Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Seb S.p.A., Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Aci (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO